

ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, GIULIA FIORATTO

SUL TASSO DI URBANIZZAZIONE DELLA *COLONIA LATINA* DI AQUILEIA

PREMESSA

Non molti anni sono trascorsi dalla pubblicazione di *Demografia aquileiese*¹, un contributo di Elio Lo Cascio che rappresenta ancora oggi il principale riferimento per chiunque si accinga ad approfondire, sotto diversi aspetti, gli studi demografici sulla città altoadriatica. È quanto ci proponiamo di fare in questo articolo, prendendo spunto da una recente tesi di laurea magistrale² per affrontare in modo mirato il tema del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia.

Obiettivo di questo studio è giungere infatti, se possibile, a una stima attendibile della percentuale di coloni residenti in città e, nello stesso tempo, di quelli stanziati nel territorio o comunque all'esterno delle mura³, per tentare così di dare risposta al seguente interrogativo: si trattava di un centro densamente popolato, dal quale i coloni uscivano ogni giorno di buon mattino per raggiungere i propri terreni e rientrare poi la sera, secondo il modello generalmente definito "agro town"⁴, oppure si trattava di un centro

meno densamente abitato a tutto vantaggio di una più cospicua presenza coloniarica nel territorio? Il quesito non è di poco conto, dal momento che riguarda un argomento assai sentito nella storia degli studi sulle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repubblicana⁵, qui affrontato per la prima volta in relazione al caso specifico di Aquileia.

Narra Livio che la città fu fondata come *colonia Latina* nel 181 a.C. mediante la deduzione di 3000 *pedites* e di un numero imprecisato di *centuriones* e di *equites*⁶, per un totale ipotizzato di 3200-3300⁷ o 3300-3400⁸ coloni (da intendersi come maschi adulti⁹) con le loro rispettive famiglie; serie difficoltà iniziali resero però necessario l'invio nel 169 a.C. di ulteriori 1500 *familiae*¹⁰, le quali vennero a rinforzare – come richiesto dagli Aquileiesi stessi – il corpo coloniarico già esistente. L'area prescelta per il nuovo insediamento fu quella presto delimitata dal circuito murario repubblicano, estesa su una superficie di circa 41 ettari¹¹. Non era ancora trascorso un secolo dalla sua fondazione quando Aquileia, per effetto di una *lex Iulia* del 90 a.C., da *colonia Latina* divenne

¹ LO CASCIO 2007.

² FIORATTO 2013-14. Nell'elaborazione di questo contributo preziosi sono stati gli scambi di opinioni con Gino Bandelli, Jacopo Bonetto, Alessio Fornasin, Guido Furlan e Jeremia Pelgrom, ai quali rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento.

³ Sulla distinzione tra *intramurani* ed *extramurani* cfr. SORICELLI 2007.

⁴ «'Commuting' peasants and the 'agro towns' where they live, geographically separated from the land they work, are typical features of Mediterranean regions today» (GARNSEY 1979, p. 4).

⁵ Eloquente a tal proposito è il titolo di un paragrafo di PELGROM 2008 (*Where did colonial peasants live?*), a sua volta ispirato a quello del fondamentale GARNSEY 1979 (*Where did Italian peasants live?*).

⁶ LIV., XL, 34, 2: *Aquileia colonia Latina eodem anno in agrum Gallorum est deducta. Tria milia peditum quinquagena iugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt.*

⁷ BANDELLI 2009, p. 39.

⁸ BANDELLI 2003, p. 61; cfr. BANDELLI 1988, pp. 36-40; BANDELLI 1999, p. 205.

⁹ PELGROM 2013, pp. 80-82.

¹⁰ LIV., XLIII, 17, 1: *Eo anno postulantibus Aquileiensium legatis, ut numerus colonorum augetur, mille et quingentae familiae ex senatus consulto scriptae triumvirique, qui eas deducerent, missi sunt T. Annius Luscius, P. Decius Subulo, M. Cornelius Cethegus.*

¹¹ CONVENTI 2004, p. 79; TIUSSI 2009a, p. 61.

*municipium civium Romanorum*¹². Il periodo considerato in questo studio risulta così compreso tra la data del 181 a.C. e quella del 90 a.C.

Questo è in estrema sintesi lo scenario entro cui si svolge la nostra analisi, che si avvale dunque di due dati ampiamente affidabili: il numero seppur approssimativo di coloni coinvolti in entrambe le deduzioni e la superficie urbana racchiusa dalla cinta muraria, che all'epoca costituiva non solo un'opera difensiva inviolabile ma anche un limite ancora rigorosamente rispettato dagli interventi edilizi (a differenza di quanto sarebbe poi avvenuto in fasi più recenti della storia aquileiese¹³).

Di valido aiuto saranno anche varie elaborazioni di carattere urbanistico relative alla ripartizione dell'abitato in isolati e alla loro ipotetica suddivisione interna in lotti abitativi, le quali possono ora avvalersi di nuove indicazioni su base archeologica. Si devono comunque tenere in debita considerazione le vaste lacune conoscitive riguardanti l'area urbana aquileiese in questo periodo, tuttora solo parzialmente nota sotto il profilo archeologico. In particolare, dal punto di vista storico-insediativo, non è possibile determinare se l'intera superficie urbana sia stata occupata già nel corso del II secolo a.C. oppure se alcuni isolati o alcuni lotti a destinazione abitativa, magari in posizione marginale, siano rimasti per un certo tempo non edificati. Altri elementi di incertezza riguardano la possibile presenza di edifici domestici plurifamiliari (o l'eventuale coabitazione di più coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della medesima casa) e la probabile attribuzione di lotti residenziali a nuclei familiari indigeni. Accanto ai dati sopra richiamati, consistenti in valori noti o ricostruibili con un discreto grado di attendibilità, sarà perciò necessario considerare anche la potenziale incidenza di queste variabili difficilmente inquadrabili sotto l'aspetto quantitativo.

Dal punto di vista demografico i dati liviani relativi al numero di coloni dedotti ad Aquileia rivestono un sicuro interesse, pur non permettendo di definire in quale misura le 1500 *familiae* inviate nel 169 a.C. si siano sommate a quelle già presenti in seguito alla deduzione del 181 a.C. Probabilmente, a causa delle gravi difficoltà iniziali, alcuni dei coloni originari erano deceduti o si erano allontanati; di conseguenza una parte dei nuovi arrivati potrebbe aver colmato la lacuna venutasi a creare nel frattempo, mentre l'altra avrebbe contribuito ad aumentare il numero di

individui. Si tenga infatti presente che tra le funzioni delle deduzioni coloniali vi era anche quella di incrementare in tempi rapidi la popolazione stessa¹⁴. È pertanto lecito supporre che il *supplementum* del 169 a.C. non solo abbia permesso di compensare eventuali defezioni e perdite umane subite nei primi dodici anni di vita della colonia¹⁵ ma anche, com'era nelle intenzioni (*ut numerus colonorum augetur*)¹⁶, abbia dato impulso a una prima fase di crescita demografica.

Purtroppo, in linea con la generale carenza documentaria sulla demografia di Aquileia nel corso dell'intera età romana¹⁷, le fonti antiche in nostro possesso non consentono di proporre una stima dell'eventuale incremento di popolazione verificatosi nel primo novantennio di vita della città. È però verosimile che esso sia avvenuto gradualmente per un sostanziale equilibrio tra nascite e decessi, in linea con i parametri demografici dell'epoca, anziché in modo repentino e poco conciliabile con la situazione di perdurante instabilità militare¹⁸. Si ipotizza quindi che la crescita demografica nel periodo preso in esame sia stata abbastanza contenuta, senza discostarsi eccessivamente dalle stime basate sui dati liviani. Ciò permette a nostro avviso di giustificare, almeno in parte, l'utilizzo estensivo di tali stime in riferimento all'intero periodo considerato, per quanto i due passi di Livio sopra citati (XL, 34, 2; XLIII, 17, 1) siano riferibili a rigore soltanto alle battute iniziali della *colonia Latina*. In ogni caso si deve premettere sin d'ora che ogni eventuale aumento della popolazione colonaria, a parità di unità abitative, non verrebbe a compromettere la validità delle osservazioni esposte in queste pagine, ma porterebbe casomai a confermare una stima tendenzialmente "ribassista" del tasso di urbanizzazione.

Andrea Raffaele Ghiotto, Giulia Fioratto

METODI E PROPOSTE PER UNA STIMA DEL TASSO DI URBANIZZAZIONE DEI COLONI AQUILEIESI

Nell'accezione considerata il tasso di urbanizzazione consiste nella percentuale di residenti in città (all'interno delle mura) rispetto al totale della popolazione afferente all'abitato. Questa percentuale è ricavabile mediante la seguente proporzione:
abitanti in città : popolazione totale = x : 100.

¹² BANDELLI 1996, pp. 99-100.

¹³ TIUSSI 2009a, p. 68.

¹⁴ CASSOLA 1988, pp. 14-15.

¹⁵ BANDELLI 1988, p. 42.

¹⁶ Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.

¹⁷ LO CASCIO 2007, pp. 24-25.

¹⁸ Nel corso del II secolo a.C., «anche se non sempre Aquileia fu direttamente implicata in tali operazioni militari, è evidente che [...] la colonia nord adriatica dovesse essere in prima linea a dare il suo contributo in uomini e mezzi e dovesse essere altresì la prima a risentire degli effetti e delle ripercussioni [...] di ogni operazione bellica» (VEDALDI IASBEZ 2003, p. 139).

In relazione alla *colonia Latina* di Aquileia conosciamo il numero approssimativo di coloni, perlomeno di quelli dedotti per la fondazione, ma ignoriamo quanti di questi risiedessero in città. Per tentare di definire il tasso di urbanizzazione riteniamo che possano essere percorse due vie: la prima basata sugli indici di densità di popolazione urbana teorizzati, anche in tempi recenti, da vari studiosi che si sono occupati dell'argomento; la seconda sul presunto numero di lotti abitativi risalenti all'originario piano urbanistico aquileiese. Le stime derivate dall'applicazione dei due metodi saranno confrontate al fine di discuterne la rispettiva validità e di proporre una ricostruzione per quanto possibile attendibile.

Per quanto riguarda la densità di popolazione urbana, gli indici sinora proposti sono piuttosto variabili e oscillano, a seconda delle epoche e delle aree geografiche, tra i 100 e i 400 abitanti per ettaro¹⁹.

Le stime più basse, tra i 100 e i 120 abitanti per ettaro, sono state ricavate in particolare da Luuk de Ligt²⁰ in relazione al caso della *colonia Latina* di *Cosa*, fondata nel 273 a.C., assieme alla colonia gemella *Paestum*, con lo scopo di controllare la costa tirrenica. L'esempio è particolarmente utile al fine del nostro discorso sia perché riguarda un centro romano di fondazione di età medio repubblicana, più vicino per cronologia e per statuto al caso aquileiese rispetto a quello di altri abitati generalmente presi in considerazione negli studi demografici sulle città romane, sia perché si basa sulle misure dei moduli abitativi urbani. Le fonti non riportano il numero dei coloni destinati alla deduzione di *Cosa*²¹, ma grazie alla ricostruzione ipotetica dei lotti elaborata da Elizabeth Fentress, de Ligt ha comunque potuto operare un calcolo sulla densità di popolazione della colonia. L'organizzazione dell'impianto urbano di *Cosa*, ricostruita dalla scuola americana, vede una superficie urbana di circa 13,5 ettari²² e una presenza ipotetica di 224 lotti abitativi di circa 29 x 120 piedi (8,58 x 35,52 m), per quanto riguarda le case di piccole dimensioni, e di 24 lotti abitativi con modulo doppio rispetto alle precedenti, per quanto riguarda le case di grandi dimensioni²³; le due tipologie dimensionali sarebbero quindi presenti con un

rapporto di 1:10. Per le case di grandi dimensioni è stato ipotizzato un numero variabile tra i 10 e i 12 residenti, per quelle di piccole dimensioni un numero tra i 5 e i 6²⁴. Moltiplicando il numero di case per quello dei residenti ipotizzato in ognuna di queste, l'ammontare complessivo degli abitanti di *Cosa* risulterebbe oscillare tra le 1360 e le 1632 unità²⁵. Conoscendo l'estensione della città (13,51 ha) e avendo ricavato il numero degli abitanti all'interno delle mura urbane, de Ligt ha calcolato così per la colonia tirrenica una densità di popolazione di 101-121 abitanti per ettaro²⁶.

Secondo lo stesso studioso la densità di popolazione calcolata per *Cosa* potrebbe essere realisticamente riproposta anche per le colonie della Cisalpina, adottando cautelativamente valori leggermente più alti, pari a 120-150 abitanti per ettaro²⁷. Il valore di 150 abitanti per ettaro deriva dagli studi di Hansen sulle città greche di età classica²⁸, che coincide peraltro con il limite inferiore del *range* più probabile della densità di popolazione delle città romane proposto da Andrew Wilson in un suo recente lavoro²⁹. Il limite superiore dello stesso *range* è invece di 250 abitanti per ettaro.

Ai fini delle nostre stime sul tasso di urbanizzazione prenderemo quindi in considerazione una serie di indici di densità di popolazione che comprendono i valori sopra riportati: 100, 120, 150, 250 abitanti per ettaro; tralascieremo invece valori più alti, che per l'età romana sembrano concordemente riferibili piuttosto a grandi realtà urbane di età imperiale³⁰.

Passiamo ora ad affrontare il caso di Aquileia, che appare particolarmente fortunato, in quanto si conoscono sia il numero di coloni sia l'estensione della superficie urbana. L'ammontare dei coloni destinati alla fondazione, poi gradualmente accresciutosi nel corso dei decenni successivi, era nel complesso di circa 3200-3400 unità, che possiamo approssimare d'ora in poi a un numero medio di 3300. Le conoscenze archeologiche che fanno riferimento al II secolo a.C. sono ad oggi molto limitate; è tuttavia nota, in modo sufficientemente approfondito, la superficie urbana compresa entro il circuito murario di età repubblicana, corrispondente a circa 41 ettari.

¹⁹ «The evidence of the Roman cities in the Mediterranean for which we can attempt correlations of household counts and areas suggests normal outer ranges of 100-400 people per hectare and likely ranges of 150-250 people per hectare» (WILSON 2011, p. 176).

²⁰ DE LIGT 2008, p. 151; DE LIGT 2012, p. 220.

²¹ Secondo alcuni studiosi le colonie di *Paestum* e *Cosa* non dovevano avere meno di 4000 coloni (CELUZZA 2002a, p. 105, nota 32), mentre altri sostengono che *Paestum* avesse 6000 coloni e *Cosa* 2500 (BROWN 1980, p. 16; TORELLI 1991, p. 49).

²² BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993, pp. 11-56; cfr. CONVENTI 2004, p. 46.

²³ FENTRESS, BODEL, RABINOWITZ, TAYLOR 2003, pp. 23-25; cfr. FENTRESS 2000, pp. 15-17.

²⁴ DE LIGT 2008, p. 148.

²⁵ DE LIGT 2008, p. 151.

²⁶ DE LIGT 2008, pp. 148-149.

²⁷ DE LIGT 2008, p. 154; DE LIGT 2012, p. 220, nota 103.

²⁸ HANSEN 2006, pp. 59-60.

²⁹ WILSON 2011, p. 176.

³⁰ WILSON 2011, pp. 176-177; DE LIGT 2012, pp. 218-219.

Ai fini del conteggio del tasso di urbanizzazione sulla base della densità di popolazione è però indispensabile fissare per quanto possibile anche un numero medio di componenti per le famiglie di ciascun colono. L'argomento è molto complesso e dibattuto. In questa sede non è certo possibile entrare nel merito della discussione e ci limitiamo a riportare un elenco delle costanti quantitative riferite al numero medio dei componenti per famiglia proposte da vari studiosi, dal valore più basso al valore più alto. Luuk de Ligt considera che per ogni famiglia di coloni fosse presente una media di 3,5 persone³¹; gli storici Beloch e Brunt propongono una media di 3 o 4 persone³², numero sul quale concorda anche Gino Bandelli a proposito della popolazione della Cisalpina nell'età tardo repubblicana³³, mentre secondo Richard Saller la

cosiddetta "nuclear family" in età romana sarebbe stata composta da 4-5 persone (padre, madre e 2-3 figli)³⁴. Hartmut Galsterer, parlando di Rimini, propone pure un numero di 4 o 5 persone³⁵; Luigi Gallo invece, discutendo sul numero di abitanti di Pompei, considera una media di 6 persone per abitazione³⁶. Glenn R. Storey prospetta un range da 3 a 5-6 persone per famiglia, a cui aggiunge un certo numero di schiavi³⁷; Andrew Wallace-Hadrill, infine, sostiene che l'"household size" si aggirerebbe attorno a 7-8 persone³⁸.

Avendo a disposizione tutti questi elementi, proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione di Aquileia prendendo in considerazione gli indici di densità di popolazione sopra riportati e assumendo inizialmente come costante il numero medio di componenti per famiglia più basso (3,5) (tabella 1).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (3,5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	11550	35,49%
120	4920	11550	42,59%
150	6150	11550	53,24%
250	10250	11550	88,74%

Applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e assumendo la costante di 3,5 come numero medio di individui per ogni famiglia di coloni, il tasso di urbanizzazione risulta oscillare ampiamente tra il 35,49% e l'88,74%. Questo risultato porta a considerare che, adottando indici di densità bassi (100-120 ab/ha), sul modello ricavato da de Ligt per *Cosa*, all'interno della città si sarebbe stabilita meno della metà delle famiglie di coloni dedotti per la fondazione, mentre la restante metà avrebbe trovato posto nelle campagne circostanti. Adottando l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro proposto sia da de Ligt che da Wilson,

otterremmo che poco più della metà delle famiglie risiedeva in città, mentre con indici di densità più alti (250 ab/ha) la popolazione urbana aumenterebbe addirittura all'88,74%, avvicinandosi alla quasi totalità del corpo coloniaro (il 100% si raggiungerebbe con un indice di densità pari a 281,70 ab/ha).

La costante di 3,5 rimane comunque molto bassa e non viene accolta dalla maggior parte degli studiosi sopra citati, che optano per valori più alti. Proponiamo pertanto un ulteriore calcolo del tasso di urbanizzazione, ricorrendo a due costanti corrispondenti a un numero medio di individui per famiglia più elevato, pari a 5 e a 6 (tabella 2).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione	Totale coloni con famigliari (6 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	16500	24,84%	19800	20,70%
120	4920	16500	29,81%	19800	24,84%
150	6150	16500	37,27%	19800	31,06%
250	10250	16500	62,12%	19800	51,76%

³¹ DE LIGT 2008, p. 156; cfr. RUSSELL 1958, p. 53.

³² BELOCH 1886, pp. 53, 358, 435; BRUNT 1971, pp. 117, 189; cfr. FORABOSCHI 1992, p. 100.

³³ BANDELLI 1999, p. 192.

³⁴ SALLER, SHAW 1984, pp. 134-139; SALLER 1994, pp. 71-101; cfr. CARRERAS MONFORT 1995-1996, p. 64: «a mean between 4 to 5 people per household is the most accepted for Rome».

³⁵ GALSTERER 2006, p. 14.

³⁶ GALLO 2003, p. 17.

³⁷ STOREY 1997, pp. 109-113.

³⁸ WALLACE-HADRILL 1994, p. 99. Il valore si avvicina a quello proposto da Hansen per le famiglie delle città greche, composte da un minimo di 5 a un massimo di 7 persone (HANSEN 2006, pp. 59-60).

Sempre applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e aumentando il numero medio di componenti per famiglia a 5-6 individui, il totale dei coloni con i loro famigliari residenti in città oscilla largamente tra il 20,70% e il 62,12%. Anche in questo caso l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro, proposto da de Ligt e da Wilson, fornisce una stima intermedia che si attesta tra il 31,06% e il 37,27%, suggerendo così che meno della metà dei coloni potesse vivere all'interno delle mura urbane di Aquileia. Le stime ovviamente diminuiscono con indici di densità inferiori (20,70-24,84% per 100 ab/ha; 24,84-29,81% per 120 ab/ha) e aumentano con indici di densità superiori, attestandosi comunque poco oltre la metà del totale (51,76-62,12% per 250 ab/ha). Si osservi in ogni caso che, se l'intera totalità di coloni fosse stanziata all'interno della città, gli indici di densità salirebbero attorno a 402 abitanti per ettaro (se consideriamo 5 componenti per famiglia) oppure addirittura attorno a 483 (se ne consideriamo 6), attestandosi così su un ordine di grandezza riferibile ad esempio ad Ostia in età imperiale avanzata³⁹, contraddistinta com'è noto da un'edilizia abitativa fortemente intensiva, ma che possiamo ritenere irrealistico per una colonia repubblicana da poco fondata con la deduzione di circa 3300 uomini.

Abbiamo qui considerato alcune tra le costanti più ricorrenti negli studi sulla famiglia romana, ma si tenga presente che, se alzassimo ulteriormente il numero di individui per famiglia, il tasso di urbanizzazione scenderebbe progressivamente sotto il 50% del totale. Ad esempio, con una costante di 7 componenti e con un indice di densità di popolazione di 250 abitanti per ettaro, si otterrebbe un tasso di urbanizzazione pari al 44,37%.

Proviamo ora ad applicare un metodo alternativo, basato sul numero dei lotti residenziali e sull'ampiezza della superficie urbana. Questo metodo differisce da quello usato in precedenza anche per il fatto di presentare due vantaggi: non necessita di teorici (e rischiosi) indici di densità di popolazione urbana e prescinde dal numero medio di componenti per famiglia, altro elemento sempre incerto e discutibile. Di contro sono richiesti, per lo meno in questa fase, due postulati necessari all'elaborazione della stima di un tasso di urbanizzazione che al tempo stesso consideri il massimo dell'area potenzialmente abitabile e un numero equilibrato di coloni per unità abitativa. Con

il primo si stabilisce che la superficie urbana destinata ad abitazioni fosse completamente edificata già in questa fase, perlomeno verso i decenni finali del II secolo a.C., periodo a cui risalgono le prime concrete testimonianze archeologiche relative all'assetto urbano aquileiese; con il secondo invece si ipotizza che ogni lotto residenziale fosse occupato dalla casa di un solo colono con la sua famiglia⁴⁰.

In merito all'assetto urbano della colonia sono state avanzate importanti proposte ricostruttive⁴¹, non solo sulla scansione dell'abitato in isolati, ma anche sulla loro ulteriore suddivisione di dettaglio in lotti residenziali. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, un importante contributo è offerto dagli studi condotti da Maura Medri⁴². La studiosa ha ricostruito la scansione insulare aquileiese (fig. 1), evidenziando una ripartizione dell'area urbana in 23 isolati a destinazione residenziale: di questi, 15 avrebbero uguali dimensioni e sarebbero suddivisi al loro interno in 8 parcelle; 3, lunghi come i precedenti ma più stretti, sarebbero pure suddivisi in 8 parcelle; 2, larghi come questi ultimi ma più corti, in 4 parcelle; i rimanenti 3, lunghi come i primi ma più stretti di tutti gli altri, ancora in 4 parcelle. La studiosa individua così un numero complessivo di 164 lotti abitativi, lasciando però giustamente aperta la possibilità di ulteriori suddivisioni al loro interno⁴³.

Un'altra ipotesi sulla pianificazione urbana di dettaglio è basata sui dati provenienti dagli scavi dell'Università di Padova presso i fondi ex Cossar⁴⁴. L'area di interesse si trova nel settore sud-orientale della città repubblicana e riguarda, per la prima volta ad Aquileia, lo studio di un'intera casa, delimitata ad est e ad ovest da due assi stradali. La larghezza dell'*insula* nella quale si trova l'abitazione, comprensiva dei portici o dei marciapiedi, è di circa 2 *actus*. Dagli studi effettuati è stato però possibile osservare che l'isolato risultava inizialmente suddiviso in due fasce longitudinali, larghe 120 piedi (1 *actus*), e che il settore anteriore della casa indagata, contraddistinto da un impianto ad atrio, occupava forse già sul finire del II secolo a.C. un lotto abitativo originario di 120 x 40 piedi (circa 35,5 x 12 m), corrispondente a 1 *actus* x 1/3 di *actus*.

Tale misura trova confronto nell'edilizia domestica di due *coloniae Latinae* dell'Italia centro-settentrionale di età repubblicana. La prima è Bologna, la cui fondazione precede di soli 8 anni quella di Aquileia, che presenta alcune analogie sotto vari

³⁹ LO CASCIO 1999, p. 165; WILSON 2011, p. 171, nota 14; DE LIGT 2012, p. 218.

⁴⁰ Anche per *Cosa* si ipotizza la presenza di «one colonist per house» (FENTRESS 2000, p. 17); cfr. WALLACE-HADRILL 1994, p. 99; STOREY 1997, p. 109.

⁴¹ Sull'assetto urbano di Aquileia, con particolare riferimento alle fasi iniziali della colonia, cfr. STRAZZULLA 1989; MEDRI 2000; MEDRI 2004; MUZZIOLI 2004; TIUSSI 2006, pp. 348-353; TIUSSI 2009a, pp. 61-64; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 249-252; GHIOTTO 2013; GHIOTTO 2014.

⁴² MEDRI 2000; MEDRI 2004.

⁴³ MEDRI 2000, coll. 313-318; MEDRI 2004, pp. 562-564.

⁴⁴ GHIOTTO 2013; GHIOTTO 2014.

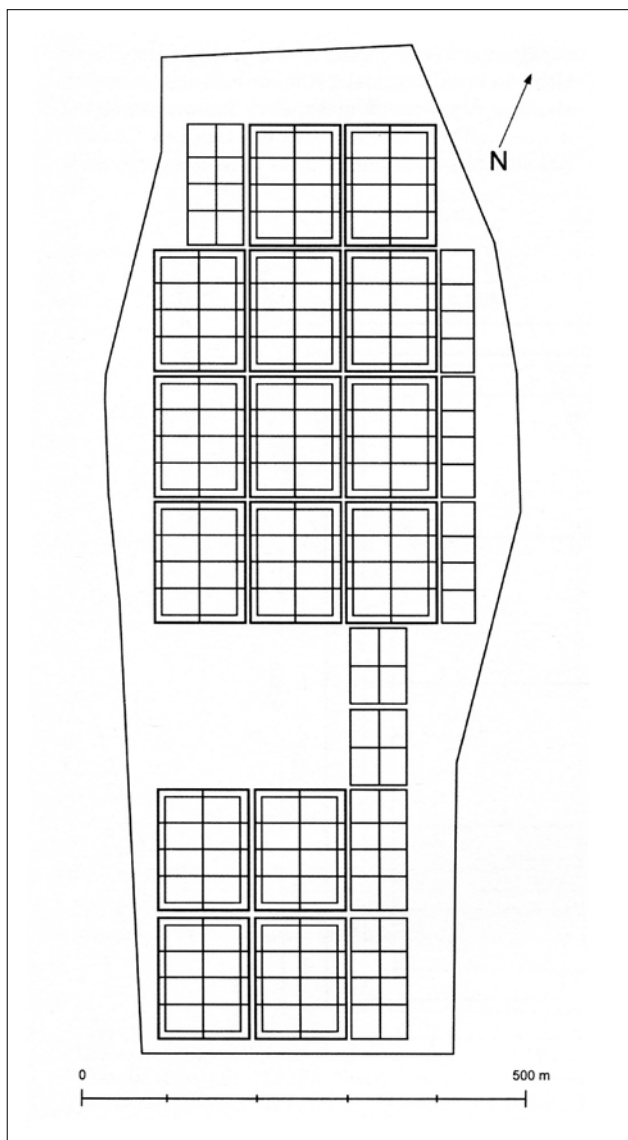


Fig. 1. Aquileia, la «ricostruzione teorica degli isolati e della loro suddivisione in parcelle» proposta in MEDRI 2000.

aspetti: la superficie urbana è di 50 ettari⁴⁵ rispetto ai 41 di Aquileia, il numero di coloni citati da Livio per la deduzione è molto simile (3000)⁴⁶ e la larghezza dell'antico lotto abitativo indagato presso via Testoni presenta una larghezza di $1/3$ di *actus*, uguale a quel-

la del lotto individuato ad Aquileia presso i fondi ex Cossar. A Rimini invece, gli scavi condotti nell'area di palazzo Massani, nel settore centrale della città, hanno riportato in luce una *domus*, che nella sua seconda fase di vita, datata entro la seconda metà del II secolo a.C., doveva occupare una superficie pari a circa $33 \times 17,5$ m⁴⁷, misure che si avvicinano a quelle del lotto individuato presso i fondi ex Cossar di Aquileia. Un'ulteriore analogia dimensionale è da ricercare a Pompei, dove, alla fine del III - inizio del II secolo a.C., l'area delle *regiones* I e II era già urbanisticamente disegnata e le *insulae* avevano misure leggermente diverse le une dalle altre (87×33 , 82×33 , 79×34 m), ma erano divise ulteriormente in uguali parcelle di circa $8-10 \times 32-34$ m, disposte con schemi differenti all'interno degli isolati⁴⁸, che presentano misure simili a quelle delle abitazioni di Cosa⁴⁹ e si discostano di poco da quelle del lotto dei fondi ex Cossar ad Aquileia.

Ritorniamo però alla città altoadriatica. Riportando le misure del lotto dei fondi ex Cossar nell'intero isolato di pertinenza (fig. 2), si è ipotizzata la presenza di 24 lotti abitativi totali, attribuendo così di fatto tre lotti a ciascuna parcella individuata sul modello della Medri. Mantenendo ipoteticamente lo stesso rapporto, se si estende il conteggio alle altre *insulae*, il numero delle unità abitative di Aquileia salirebbe da 164 a 492⁵⁰.

Sulla base di quanto detto, possiamo provare a conteggiare il tasso di urbanizzazione prendendo in considerazione dapprima il numero dei lotti abitativi proposti dalla Medri, ossia 164 unità. Se si accoglie il postulato che ogni lotto residenziale corrisponda a un solo colono con famiglia, il tasso di urbanizzazione risulterebbe del 4,96%. Questo risultato, così basso, conferma ciò che era già stato osservato da Maria Pia Muzzioli, ossia che «l'esistenza di 164 aree abitative in tutto entro l'abitato suscita qualche perplessità»⁵¹. Se proviamo invece a quantificare il tasso di urbanizzazione tenendo conto delle 492 unità abitative ricavate in base ai risultati degli studi dell'Università di Padova, il tasso di urbanizzazione questa volta aumenterebbe fino al 14,90%, con un discreto incremento rispetto alla stima precedente (tabella 3).

Il piano urbanistico di dettaglio di Aquileia resta però ancora assai incerto, in particolare per quanto concerne le prime fasi di vita della città. Anche accettando la suddivisione in 23 isolati abitativi e la ripartizione in una serie di lotti residenziali di $1/3$ di *actus* x $1/3$ di *actus*, teoricamente uguali tra loro,

⁴⁵ ORTALLI 2000, p. 439; CONVENTI 2004, p. 70.

⁴⁶ LIV., XXXVII, 57, 7-8.

⁴⁷ ORTALLI 2001, p. 32; ORTALLI 2006, p. 293. Anche a Senigallia recenti studi hanno permesso di «definire un'originaria assegnazione parcellare di circa 17×29 m» (LEPORE, MANDOLINI, SILANI, BELFIORI, GALAZZI 2014, p. 24).

⁴⁸ NAPPO 1993-94, pp. 77-78; NAPPO 1997, p. 97.

⁴⁹ PESANDO 1999, pp. 241-242.

⁵⁰ GHIOTTO 2013, p. 111.

⁵¹ MUZZIOLI 2004, p. 139.

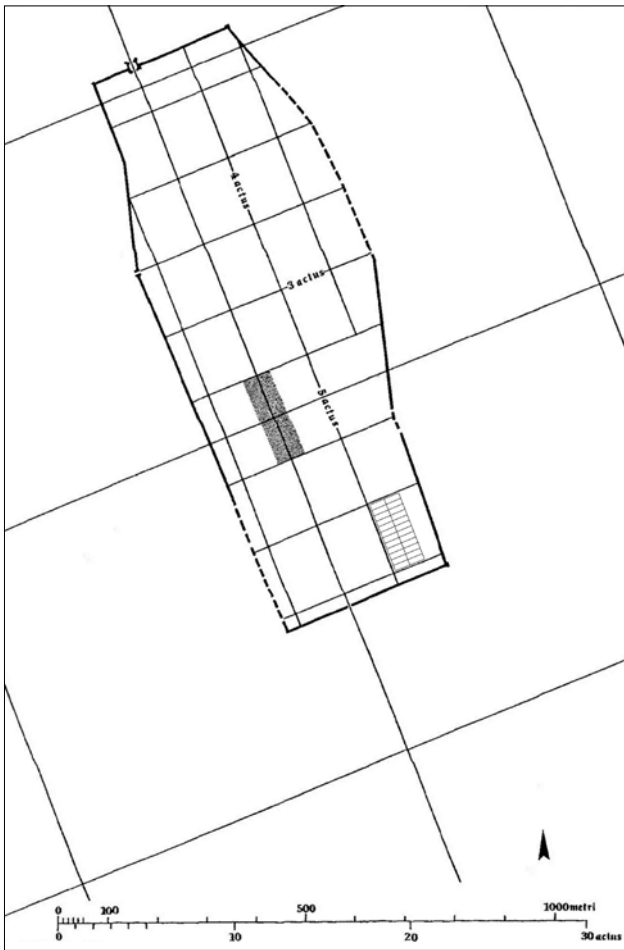


Fig. 2. Aquileia, ipotesi di suddivisione interna dell'isolato urbano sud-orientale inserito nello «schema di divisione programmatica» pubblicato in MUZZIOLI 2004 (rielaborazione S. Berto e A. R. Ghiotto).

si deve osservare che non tutti i suddetti isolati avevano le stesse dimensioni; anzi, a differenza di quello in cui si trova il lotto del fondo ex Cossar, la maggior parte di essi – a quanto pare ben 15 – rispondeva a una larghezza programmatica di 3 *actus*⁵² (anziché di 2). Pertanto, se in linea teorica andiamo a collocare il lotto base di 1 *actus* x 1/3

di *actus* all'interno dei 15 isolati larghi probabilmente 3 *actus*, in ognuno di questi vi sarebbe spazio per 36 unità (anziché 24) e l'intera Aquileia avrebbe potuto disporre nel complesso di altri 180 lotti abitativi. Si deve comunque ammettere che un'eventuale suddivisione di questi 15 isolati in tre file parallele di lotti di uguali dimensioni rimane meramente congetturale e priva di oggettivi riscontri archeologici.

In ogni caso, se si accetta quest'ulteriore aumento dei lotti abitativi aquileiesi, essi ammonterebbero in totale a 672, con un tasso di urbanizzazione del 20,36% (tabella 3).

Lotti residenziali	Numero medio di coloni	Tasso di urbanizzazione
164	3300	4,96%
492	3300	14,90%
672	3300	20,36%

La stima di circa il 20% corrisponde approssimativamente a quanto sopra calcolato utilizzando un indice di densità di popolazione di 100 abitanti per ettaro con nuclei famigliari composti da un numero medio di 5 o 6 individui (24,84% e 20,70%). Non è forse da trascurare il fatto che tale indice di densità non è puramente teorico, ma è analogo a quello calcolato da de Ligt per *Cosa* (101 ab/ha), con una costante di 5 individui per lotto abitativo.

I calcoli sinora proposti per Aquileia sono stati effettuati ipotizzando che le parcelle residenziali fossero uguali per ogni classe di coloni (*pedites*, *equites* e *centuriones*). Il lotto base individuato nell'area dei fondi ex Cossar si trova però in un settore marginale dell'abitato e non è escluso che le case nei pressi del foro avessero invece maggiori dimensioni⁵³, come riscontrato nelle *coloniae Latinae* di *Cosa* o di *Fregellae*⁵⁴. Non abbiamo ad oggi dati per affermare con certezza quante case di Aquileia potessero occupare una posizione così privilegiata. Tuttavia, se ipotizziamo che anche in questa città fosse prevista l'esistenza di case più grandi delle altre, in una misura pari al 10% del totale (come a *Cosa*), su 672 lotti potenziali risulterebbero esservi 61 case di dimensioni doppie, che occupavano cioè due lotti base (sempre come a *Cosa*), e 550 case di dimensioni normali, corrispondenti a un singolo lotto di 1 *actus* x 1/3 di *actus*⁵⁵. Se proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione sulla base di questi numeri, postulando un solo colono con famiglia per ciascuna

⁵² STRAZZULLA 1989, pp. 193-196, 198; MUZZIOLI 2004, pp. 134-140.

⁵³ «Credo sia opportuno anche qui ammettere la possibilità di differenziazioni anche molto forti all'interno delle aree private fin dall'inizio (vi erano, tra l'altro, stanziati tre classi di coloni), a meno che non si voglia supporre che in città risiedessero esclusivamente coloni della prima classe, cosa che per molti motivi (difesa, manutenzioni, approvvigionamenti, in parte artigianato e commercio) non pare proponibile» (MUZZIOLI 2004, p. 140).

⁵⁴ Per le *domus* di *Cosa* cfr. PESANDO 1999, pp. 239-242 e *supra* nota 23; per le *domus* di *Fregellae* cfr. COARELLI 1998, pp. 62-65; PESANDO 1997, pp. 277-284; PESANDO 1999, pp. 242-249; BATTAGLINI, DIOSONO 2010.

⁵⁵ Le abitazioni conformi al lotto base potrebbero essere appartenute alla classe più numerosa dei coloni, ossia quella dei *pedites* (GHOTTO 2013, p. 112).

delle 611 abitazioni così ottenute, esso risulterebbe diminuire leggermente (18,51%).

Qualora volessimo poi porre in dubbio la presenza di un solo colono con famiglia per ciascun lotto abitativo, le percentuali sinora calcolate potrebbero aumentare considerando la compresenza di due famiglie di coloni per edificio domestico, magari sviluppato su due piani, oppure la coabitazione di due coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della stessa casa. Proprio in riferimento ad Aquileia, Elio Lo Cascio propende però per il modello della «domus tendenzialmente unifamiliare»⁵⁶ e relativamente alle case aquileiesi, «si ricorda che – sulla base della documentazione esistente – sembra che esse abbiano avuto, di norma, uno sviluppo ad un piano»⁵⁷.

Se andiamo ora a confrontare questi risultati con quanto ricavato in precedenza, si osserva che il tasso di urbanizzazione calcolato sulla base del presunto numero di lotti abitativi (18,5-20%) si discosta notevolmente da quello ottenuto in base agli indici di densità di popolazione se si considerano valori alti (250 ab/ha), mentre si avvicina molto se si considerano valori più bassi (100-120 ab/ha per famiglie di 5-6 persone); diversamente, con un valore intermedio di 150 ab/ha per lo stesso numero di individui per famiglia, la differenza risulta comunque sensibile, ma si attesta in ogni caso sotto il 50% (31-37%). Si ribadisce però che il sistema di calcolo basato sul numero presunto di lotti prescinde da indici teorici di densità di popolazione urbana e da costanti altrettanto teoriche relative al numero medio di individui per famiglia, affidandosi piuttosto a dati urbanistici – seppur preliminari – derivati da indagini archeologiche, che trovano riscontro anche in altre realtà coloniali di età repubblicana.

Giulia Fioratto

RIFLESSIONI SUL TASSO DI URBANIZZAZIONE DEI COLONI AQUILEIESI

Pur nei limiti di indeterminatezza imposti dalla parziale documentazione in nostro possesso, i risultati emersi dall'analisi condotta da Giulia Fioratto inducono a sviluppare una serie di riflessioni sul loro significato storico-insediativo in rapporto alle vicende iniziali di Aquileia. Da tempo ormai in letteratura si discute in merito a quale fosse il tasso di urbanizzazione delle compagini coloniali dedotte nelle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repub-

blicana; va da sé che l'altro aspetto dello stesso interrogativo riguarda la percentuale di coloni stanziati nel territorio o, comunque, all'esterno delle mura. Ne derivano significative divergenze nella definizione dei modelli urbani di riferimento, in merito all'eventuale esistenza di centri densamente popolati da coloni con le loro famiglie, molti dei quali avrebbero quotidianamente lasciato l'abitato per recarsi in campagna, oppure di centri meno densamente insediati a favore di una più massiccia presenza coloniarica nel territorio, che avrebbe quindi goduto di una frequentazione più costante e più sicura garantendo un vantaggio indiretto alla città stessa⁵⁸.

In questo scenario si inseriscono almeno due variabili di essenziale rilevanza per le loro implicazioni di carattere storico-insediativo, delle quali resta però ancora imprecisata l'effettiva consistenza. La prima concerne il numero di famiglie indigene residenti in città, in linea con il fenomeno dell'integrazione di alcuni nuclei familiari autoctoni e addirittura del loro ingresso nella classe dirigente locale precocemente attestato ad Aquileia⁵⁹ (al quale si affianca quello dei matrimoni misti e delle adozioni); l'altra riguarda la superficie urbana occupata da case, nell'eventualità di una non completa edificazione delle aree a destinazione abitativa nelle fasi iniziali dell'insediamento coloniarico. Se entrambi gli aspetti rimangono gioco-forza ai margini dell'argomento affrontato in questa sede, è evidente tuttavia che l'inurbamento di famiglie indigene e/o la limitazione degli spazi abitativi rispetto alla superficie complessivamente disponibile avrebbero inciso in modo non favorevole sul tasso di urbanizzazione dei coloni, venendo casomai a limitarne la presenza all'interno del perimetro murario.

Ma anche senza volerle enfatizzare alla luce di questa constatazione, le stime sopra proposte offrono a nostro avviso indicazioni sufficientemente chiare sul modello di popolamento della *colonia Latina* di Aquileia: un tasso di urbanizzazione compreso tra il 18,5-20% (se si accoglie in particolare il risultato del calcolo basato sul presunto numero di lotti abitativi) e il 31-37% (se si opta invece per le stime ottenute applicando indici di densità di popolazione urbana fino a 150 ab/ha con una costante di 5 o 6 individui per famiglia) si attesta ben al di sotto della metà del totale, superandola di poco (53%) se si volesse applicare una costante di appena 3,5 individui per famiglia e un indice di densità di 150 ab/ha. Ciò induce a ipotizzare che gran parte dei coloni con le loro famiglie, se non la maggioranza, fosse dislocata all'esterno delle mura urbane, secondo quanto già autorevolmente prefigurato da Peter Garnsey⁶⁰ e da

⁵⁶ LO CASCIO 2007, pp. 28-29.

⁵⁷ VERZAR-BASS, MIAN 2003, p. 85 (G. Mian); cfr. però MIRABELLA ROBERTI 1987, p. 356.

⁵⁸ Sui termini della questione cfr., tra i più recenti, PELGROM 2008, pp. 342-347; LO CASCIO 2010.

⁵⁹ CHIABÀ 2007, pp. 148-151; CHIABÀ 2009, pp. 222-224.

⁶⁰ GARNSEY 1979.

Emilio Gabba⁶¹ e ora ribadito da Jeremia Pelgrom in un recente lavoro sulla densità di popolazione nelle colonie latine della media età repubblicana: «Obviously, it would be unrealistic to assume every colonist had a rural farm. Indeed it is highly likely that a considerable number lived in the colonial town and went out to their fields on a daily basis. Nevertheless, on the basis of the various studies of the sizes of colonial towns and their maximum populations, the possibility that a large proportion of colonists would have lived within the colonial town walls can be excluded. These studies convincingly suggest that a maximum of 20 to 30 per cent of the colonial population could have lived in the colonial urban centres»⁶². La corrispondenza con quanto evidenziato nel caso aquileiese appare assai stringente, sia dal punto di vista sostanziale sia, a quanto pare, dal punto di vista percentuale⁶³. Considerata l'articolazione interna al corpo coloniaro aquileiese dedotto nel 181 a.C., composto da *pedites* e in misura minore da *centuriones* e da *equites*⁶⁴, è assai probabile poi che tra i residenti in città vi fossero prevalentemente gli appartenenti alla seconda e alla terza delle tre classi, ben più ricche e meno numerose della prima, che possiamo ritenere dedite all'attività politica e coinvolte nella crescita civile del centro di recente fondazione piuttosto che intente alla vita in campagna e alla coltivazione diretta dei vastissimi terreni loro attribuiti⁶⁵.

Purtroppo i dati archeologici relativi al primo novantennio di vita di Aquileia sono assai scarsi, e ancor più quelli riferibili con sicurezza ai primi decenni, sia per quanto riguarda la città sia per quanto concerne il territorio. La cosa non stupisce: «gl'inizi della colonia furono drammatici»⁶⁶. La lapidaria asserzione di Gino Bandelli non lascia adito a dubbi sulle difficoltà cui erano sottoposti i coloni

una volta giunti a destinazione, molti dei quali già provati dal trasferimento in una sede remota rispetto al luogo di origine⁶⁷. Non si trattava soltanto di fare fronte ai molteplici e gravosi impegni insiti nell'opera di fondazione della nuova realtà colonaria ma anche di convivere con le complesse circostanze dovute al contesto geopolitico in cui era avvenuta la deduzione. Nel 178-177 a.C. Roma era nuovamente in guerra contro gli Istri, già ostili alla nascita della colonia, e nell'occasione Aquileia divenne «centro di raccolta e di stazionamento di truppe»⁶⁸. Trovarsi in un tale frangente di aperta belligeranza, durante il quale potevano verificarsi improvvisi attacchi nemici, non giovò certo alla stabilizzazione del nuovo insediamento. Fatto sta che nel 171 a.C., a dieci anni dalla fondazione, la situazione era estremamente preoccupante: ritenendo la città *infirmam necdum satis munitam inter infestas nationes Histrorum et Illyriorum*, gli Aquileiesi avanzarono a Roma una vibrante richiesta di rinforzi⁶⁹, la quale come noto fu accolta due anni dopo nel 169 a.C. Appare quindi chiaro che inizialmente Aquileia doveva versare in uno stato di grave precarietà, certo con pesanti ripercussioni sulla progettazione e soprattutto sull'esecuzione di tutte le operazioni prioritarie dal punto di vista urbanistico (definizione dello spazio urbano, elaborazione del piano programmatico, realizzazione della cinta muraria e delle prime opere edilizie e infrastrutturali) e territoriale (disboscamenti e bonifiche, divisione e assegnazione dell'agro, creazione di *subsiciva* e di *compascua* e altro ancora).

Diamo uno sguardo all'ambito urbano. Se, «fino a prova contraria, è preferibile continuare a pensare che il circuito murario sia frutto di un progetto unitario, predisposto all'atto della fondazione», al fine sia di definire sia di difendere il nuovo insediamento, «è altrettanto plausibile che l'attuazione di un

⁶¹ GABBA 1994, p. 186: «Come sappiamo da testi legislativi del I secolo a.C., che certamente ripetono norme precedenti, la classe dirigente doveva abitare nella città; gli altri coloni saranno stati insediati sparsamente nel territorio della colonia, come dimostra puntualmente l'indagine topografica. I coloni che abitavano la campagna, certamente la maggioranza, saranno stati talora a contatto con gli abitanti indigeni precedenti, nei casi frequenti in cui essi non erano stati eliminati».

⁶² PELGROM 2013, p. 75; cfr. PELGROM 2008, pp. 342-347; SEWELL 2010, pp. 170-172. Si confronti però a questo proposito l'opinione espressa da Geoffrey Kron in occasione del workshop «Popolazione e risorse nell'Italia settentrionale dall'età preromana ai Longobardi», tenutosi a Roma dal 28 al 30 ottobre 2014.

⁶³ Simile è la stima proposta per Cremona, fondata nel 218 a.C. e unica altra *colonia Latina* transpadana assieme ad Aquileia: «Ne deriva che la città non fu progettata per accogliere 6000 coloni e di fatto solo un terzo di essi poteva vivere abitualmente in città, mentre i due terzi vivevano nella campagna» (Tozzi 1972, p. 17).

⁶⁴ Liv., XL, 34, 2; cfr. *supra* nota 6. Non specificata è invece la classe cui appartenevano i coloni dei 1500 nuclei familiari inviati ad Aquileia in occasione del *supplementum* del 169 a.C. (Liv., XLIII, 17, 1); Gabba li ritiene «certamente di *pedites*» (GABBA 1979, p. 35; cfr. BANDELLI 1988, pp. 39-40; BANDELLI 2003, p. 67).

⁶⁵ GABBA 1979, p. 34: «Tipico il caso di Aquileia del 181 a.C., dove di contro ai 50 iugeri assegnati ai *pedites* (3000 di numero) stavano i 100 iugeri dei *centuriones* e i 140 degli *equites* (Liv., XL, 34, 2). Con ogni probabilità l'insediamento dei coloni sarà stato in larga parte disperso nella *pertica* della città; solo una parte dei coloni avrà abitato in città e molto probabilmente i magistrati, cioè i due strati più abbienti dei coloni. D'altro canto gli assegnatari di 100 e 140 iugeri difficilmente avranno coltivato direttamente e da soli la loro proprietà».

⁶⁶ BANDELLI 2003, p. 63; cfr. MUZZIOLI 2001, p. 10, nota 15: «Il periodo iniziale doveva comunque essere durissimo».

⁶⁷ Sulla provenienza dei coloni aquileiesi cfr. BANDELLI 1988, pp. 124-126; BANDELLI 2003, pp. 61-62; CHIABÀ 2003; CHIABÀ 2004.

⁶⁸ VEDALDI IASBEZ 2003, p. 121.

⁶⁹ Liv., XLIII, 1, 5-6.

progetto così impegnativo abbia richiesto un periodo di tempo piuttosto lungo, protraendosi forse anche dopo l'invio del *supplementum* del 169 a.C.»⁷⁰; del resto nel 171 a.C. gli Aquileiesi reputavano la città *necdum satis munitam*. Dal punto di vista progettuale «alla prima fase della pianificazione urbana va senza dubbio riferita anche l'organizzazione del sistema viario e, conseguentemente, della scansione delle *insulae*»⁷¹, secondo un modello sempre meglio documentato nell'ambito della colonizzazione romana⁷², ma ancor più realisticamente l'applicazione sul terreno dell'originario «schema di divisione programmatica»⁷³ non poté certo concretizzarsi in modo generalizzato e istantaneo in tutto lo spazio disponibile all'interno delle mura, protraendosi invece per vari decenni. Per varie ragioni i dati strutturali e stratigrafici relativi all'intero II secolo a.C. sono ancora molto scarsi, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia domestica⁷⁴, che a quanto pare fu ragionevolmente subordinata a un impegno realizzativo rivolto in via prioritaria alle principali opere difensive, infrastrutturali e di pubblica utilità.

In ogni caso l'impressione che si ricava è quella di una città che conobbe «una più evidente accelerazione nella strutturazione urbanistica, architettonica e funzionale»⁷⁵ soltanto dopo il 169 a.C., grazie anche alle specifiche professionalità e all'impegno diretto dei *triumviri* della seconda deduzione: *T. Annius Luscus*, *P. Decius Subulo*, *M. Cornelius Cethegus*⁷⁶. In particolare il primo dei tre rivestì un ruolo determinante nelle vicende iniziali di Aquileia, provvedendo, tra l'altro, alla costruzione e alla dedica di

un tempio ubicato con ogni probabilità nell'area del foro⁷⁷ e alla revisione dello statuto della colonia, sancendo la fusione tra i due contingenti di coloni in una sola comunità⁷⁸; sempre a un *T. Annius Luscus*, console nel 153 a.C., forse identificabile con il triumviro stesso, molti studiosi sono poi propensi ad attribuire la realizzazione della *via Annia*⁷⁹, diretta per l'appunto alla città altoadriatica.

A prescindere dal discusso coinvolgimento del nostro *T. Annius Luscus* in quest'ultima iniziativa, il ruolo dei *triumviri* del 169 a.C. sembra legato anche ad importanti interventi attuati nel territorio aquileiese, se è vero che *M. Cornelius Cethegus* avrebbe provveduto alla bonifica delle aree paludose prossime all'area urbana⁸⁰. Molto interessante è poi constatare che «centuriazione e schema dell'impianto urbano, nel caso della colonia di Aquileia, possono spiegarsi se coerentemente inseriti in un unico sistema»⁸¹. Ciò induce a valutare nella sua portata complessiva l'impegno profuso dai coloni, che inevitabilmente richiedeva tempi di attuazione non brevi, certo non agevolati dallo stato di belligeranza sopra ricordato, e che si protrasse quindi con ogni probabilità ben dopo il 169 a.C. anche nel tradurre in pratica il piano di riassetto territoriale e di divisione agraria⁸². Dal punto di vista insediativo le tracce pervenute risultano al momento molto esigue⁸³. In effetti si deve ammettere che «su tutto il territorio di Aquileia, in misura anche maggiore che in area urbana, vasellame e stoviglie sembrano mancare fino alla metà/fine del II secolo a.C. I coloni sembrano fino a quel momento inesistenti»⁸⁴. Il dato, benché

⁷⁰ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 246 (C. Tiussi). «Crediamo però che, al più tardi, entro la metà del secolo la cinta "M1" risultasse completata» (BONETTO 2004, p. 169).

⁷¹ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 249 (C. Tiussi).

⁷² «Appare evidente come, nell'atto di fondazione di una nuova realtà urbana, le prime realizzazioni siano quelle che interessano gli apprestamenti difensivi, gli assi viari e la prima zonizzazione interna [...]. Detto questo, ulteriore tempo trascorre tra queste prime operazioni e l'edificazione, in forme stabili e non deperibili, delle strutture all'interno degli isolati, i quali per molto tempo potrebbero restare vuoti e in attesa di essere occupati» (LEPORE, MANDOLINI, SILANI, BELFIORI, GALAZZI 2014, p. 5, nota 15).

⁷³ «Il disegno originario sarà avvenuto per linee astratte, ottenendo uno schema geometrico, da cui poi, in maniera non necessariamente rigida e sistematica, si saranno ricavate le sedi stradali, i portici, i marciapiedi e le aree libere, compreso il foro» (MUZZIOLI 2004, p. 136).

⁷⁴ «Per gli impianti privati abbiamo infatti costantemente testimonianze assai scarse e di non facile interpretazione» (MUZZIOLI 2004, p. 136, nota 54); cfr. GHEDINI, NOVELLO 2009, p. 112 (M. Novello).

⁷⁵ MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 246 (C. Tiussi).

⁷⁶ Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.

⁷⁷ ZACCARIA 2014, pp. 530-535; cfr. MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 256-257 (C. Tiussi).

⁷⁸ ZACCARIA 2014, pp. 535-536.

⁷⁹ Sull'identificazione del costruttore della *via Annia* cfr., tra i più recenti, ROSADA 2010; UGGERI 2012, pp. 137-138, 164; ZACCARIA 2014, pp. 537-539.

⁸⁰ STRAZZULLA 1989, p. 216; cfr. BANDELLI 2003, pp. 65-66; ROUSSE 2013, p. 130.

⁸¹ MUZZIOLI 2005, p. 7; cfr. MUZZIOLI 2004.

⁸² «L'intervento, tra i più ampi di quelli fino allora realizzati, richiese necessariamente tempi di attuazione non brevi» (MUZZIOLI 2005, p. 7). Sulle pianificazioni agrarie di Aquileia cfr., tra i più recenti, PRENC 2002; BIANCHETTI 2004; MUZZIOLI 2005; PRENC 2007, pp. 97-107; MAGGI, ORIOLO 2009, pp. 156-158.

⁸³ PRENC 2007, pp. 113-114. «Per quanto riguarda la più antica occupazione romana (II secolo a.C.), i dati, derivati soprattutto dalle indagini di superficie, si riferiscono principalmente a siti sorti in aree attraversate dalle grandi vie di penetrazione, come la *via Annia* e il percorso della Stradalta» (MAGGI, ORIOLO 2009, p. 163). Particolare interesse presenta in questa fase il sito di Sevegliano, a 10 miglia a nord-ovest di Aquileia (BUORA 2009; cfr. BONETTO 2007, pp. 695-696).

⁸⁴ MUZZIOLI 2007, p. 132. Il fenomeno è noto anche presso altre *coloniae Latinae*. Simile appare ad esempio la situazione rilevata

certamente parziale, pone molte incertezze sia sulle modalità della presenza dei coloni nel territorio sia sull'effettiva assegnazione dei lotti agrari: «Viste le ridotte attestazioni di II (e prima metà del I secolo a.C.) dove sono da collocare i coloni originari? [...] Si tratta di assegnazioni reali o virtuali?»⁸⁵. Tali quesiti sono tuttora aperti e solo nuovi elementi permetteranno di sciogliere questi dubbi. Si tenga tuttavia presente che «le abitazioni rurali della prima fase non potevano che essere assai semplici e utilizzare, oltre al legname per le ossature delle costruzioni e le coperture, i materiali più facilmente ed economicamente reperibili nelle vicinanze»⁸⁶.

Nel complesso, al di là delle ricostruzioni largamente congetturali sull'assetto urbano e su quello territoriale, le testimonianze materiali, stratigrafiche e strutturali relative ai decenni iniziali della colonia risultano ad oggi molto tenui, in particolare per quanto riguarda le abitazioni. Ciò potrebbe dipendere anche in città, come già ipotizzato in ambito extraurbano, dall'utilizzo di materiali deperibili per la costruzione di modesti edifici di carattere provvisorio⁸⁷, che avrebbero lasciato ben poche evidenze archeologiche a loro testimonianza. Un utile termine di confronto può essere individuato nell'edificio scandito in vani quadrangolari risalente alla fase pre-coloniarica di Rimini (scavo di palazzo Massani)⁸⁸, realizzato con strutture lignee le cui tracce sono state però riconosciute sul terreno. Più che al genere di materiale impiegato, la carenza documentaria del

contesto aquileiese sembra quindi imputabile alle oggettive difficoltà nell'operare indagini stratigrafiche profonde e al tempo stesso estensive, volte ad analizzare i livelli di frequentazione più antichi dell'abitato romano⁸⁹. Sotto questo aspetto lo scorcio iniziale di vita della colonia è stato efficacemente definito «fase delle capanne/baracche»⁹⁰; tuttavia è altrettanto probabile che, trascorso un primo periodo, tali costruzioni abbiano assunto forme più durature, inserendosi in modo coerente – ma in qualche misura flessibile – all'interno di quell'originario «schema di divisione programmata» già più volte richiamato⁹¹. Non si esclude che la costruzione di abitazioni stabili fosse in qualche misura prescritta nello statuto stesso della colonia⁹², almeno per i rappresentanti della classe dirigente, per analogia con quanto previsto nel capitolo XIV della più recente *lex coloniae Genetivae Iuliae*⁹³, che obbligava i decurioni a possedere entro due anni dalla deduzione un *aedificium* con copertura di non meno di seicento tegole⁹⁴ all'interno della città e i coloni ad averne uno con copertura di non meno di trecento, senza specificarne l'ubicazione. Per inciso, se si accoglie l'autorevole opinione di Silvio Panciera (riferita da Elio Lo Cascio), tale omissione sembrerebbe attribuibile non tanto al proposito di evitare un'ulteriore ripetizione in un testo giuridico che si premurava casomai di limitare ogni possibile ambiguità⁹⁵, quanto piuttosto a quello di non voler imporre per legge la residenza dei coloni all'interno o all'esterno della città.

nell'agro di *Cosa*, fondata nel 273 a.C.: «the early colonists of *Cosa* are virtually invisible in the archaeological record» (PELGROM 2008, p. 341); cfr. CAMBI 2002, pp. 137-138.

⁸⁵ PRENC 2007, p. 115.

⁸⁶ MUZZIOLI 2001, p. 9.

⁸⁷ «Le costruzioni, che di necessità furono tirate su il più rapidamente possibile e con materiali per lo più deperibili, dovettero essere sostituite appena consentito dalle condizioni, lasciando labili tracce» (MUZZIOLI 2004, p. 136, nota 54). Anche in questo caso può giovare il confronto con *Cosa*, dove «non è stata identificata alcuna abitazione dei coloni databile nel III secolo a.C. Si suppone pertanto che i primi coloni siano vissuti accampandosi in edifici di fortuna per tutta la prima fase di vita della colonia, anche se resta il dubbio che le case di III secolo potrebbero ancora essere trovate» (CELUZZA 2002b, p. 120).

⁸⁸ ORTALLI 2006, pp. 295-296.

⁸⁹ Un esempio positivo in tal senso è rappresentato dallo scavo nell'area dell'ex Essiccatoio Nord (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, pp. 264-271).

⁹⁰ MUZZIOLI 2007, p. 132.

⁹¹ Utile potrebbe essere ancora una volta il parallelo con *Cosa*; così PESANDO 1999, pp. 239-240: «Le abitazioni di *Cosa* [...] non hanno restituito fasi anteriori agli inizi del II secolo a.C. e ciò spinge necessariamente ad ipotizzare che le prime generazioni di coloni abbiano vissuto in costruzioni temporanee erette all'interno dei lotti loro assegnati, le quali vennero cancellate al momento della costruzione delle case in muratura, avvenuta significativamente in coincidenza quasi perfetta con il rinforzo di coloni richiesto e ottenuto nel 197 a.C.».

⁹² «It should be understood that colonists received their new citizenship only at moment they recorded their houses and other property in the census records» (TARPIN 2014, p. 182).

⁹³ *Quicumque in col(onia) G(enetiva) I(ulia) decurio erit, is decurio in ea colon(ia), intra qua aratro circumductum est, aedificium, quod non sit minus tegular(um) DC, qui colonus neque decurio erit, is aedificium, quod non sit minus tegularum CCC, habeto in biennio proximo, quo ea colon(ia) deducta erit* (CABALLOS RUFINO 2006, pp. 208-223); cfr. LO CASCIO 2010, pp. 89-92; TARPIN 2014, pp. 180-183.

⁹⁴ Applicando i parametri espressi in LAFFI 2007, p. 215, si tratterebbe di un edificio esteso su un'area coperta di almeno 160 mq (LO CASCIO 2010, p. 91), cui si devono aggiungere gli spazi scoperti. Secondo il conteggio di A. Caballos Rufino, l'area coperta ammonterebbe invece ad almeno 176 mq (CABALLOS RUFINO 2006, p. 219); secondo quello di S. Sisani, ad almeno 140 mq (SISANI 2013, p. 200, nota 33).

⁹⁵ LO CASCIO 2010, p. 92. Di diverso avviso CABALLOS RUFINO 2006, pp. 208-217; cfr. BROADHEAD 2008, pp. 455-456; LO CASCIO 2010, pp. 90, 92.

È poi evidente che la sussistenza stessa di Aquileia, una *colonia Latina* votata per sua natura all'autosufficienza, presupponeva il concretizzarsi di un controllo stabile del territorio di pertinenza (quantunque eventualmente non ancora diviso e assegnato), il quale doveva garantire la "capacità portante" ossia la sostenibilità alimentare ed economica del centro urbano di recente fondazione. Superata una fase iniziale necessaria alla presa di possesso del territorio, che si può immaginare abbastanza lunga e impegnativa, risulta difficile ipotizzare che la grande maggioranza dei coloni varcasse quotidianamente le porte urbane sul far del giorno per rincasare poi la sera in città, lasciando nottetempo pressoché incustodite (o in totale affidamento ad altri) le colture agricole, le greggi di pecore, le mandrie di bestiame e altro ancora. Analoghe perplessità possono essere espresse per alcuni importanti complessi edilizi situati all'esterno delle mura e risalenti proprio ai decenni iniziali della colonia, che, se lasciati a sé stessi durante le ore notturne, sarebbero rimasti esposti a gravi pericoli. Si pensi soprattutto a contesti di carattere commerciale essenziali per la giovane economia aquileiese, come il *forum pequarium*⁹⁶, di incerta ubicazione ma ritenuto plausibilmente esterno alla città⁹⁷, oppure ad aree sacre connotate da una forte valenza politica, quali ad esempio il santuario suburbano in località Monastero⁹⁸ o il santuario extraurbano nei pressi del ponte su cui la *via Annia* superava il corso dell'*Alsa* (Aussa)⁹⁹. Si consideri poi che in origine, a prescindere dai terreni effettivamente sfruttati ai fini agricoli¹⁰⁰ o destinati alla pastorizia¹⁰¹, il territorio di Aquileia aveva nel

suo complesso dimensioni notevolissime¹⁰², il che doveva costituire un oggettivo ostacolo all'eventuale applicazione del modello definito "agro town": «quanto meno [le città] sono addensate, quanto più hanno territori estesi, quanto più grande è la distanza tra un centro e l'altro tanto meno è probabile che si tratti di *agro-town*»¹⁰³.

In ragione delle stime sopra proposte e alla luce delle considerazioni qui avanzate, ci sembra realistico ritenere che nei primi decenni di vita della colonia gran parte della popolazione abbia trovato riparo entro il rassicurante perimetro delle mura urbane¹⁰⁴, ricorrendo a forme abitative ancora in larga parte provvisorie; una volta superato questo momento di grave instabilità, lo stanziarsi di un congruo numero di famiglie di coloni nel territorio, con modalità che restano ad oggi obiettivamente ancora incerte¹⁰⁵, avrebbe invece garantito una maggiore sicurezza non solo alle campagne ma anche, di conseguenza, alla città¹⁰⁶. In questo senso potrebbero essere intese le pur rare tracce di presenza nel territorio riferibili già al II secolo a.C., ma anche le operazioni di divisione agraria attribuite allo stesso arco di tempo. Inoltre si tenga presente che l'intervento da parte di Roma che aveva portato alla fondazione di Aquileia era motivato, almeno in parte, dalla volontà e dall'interesse di difendere questo comparto territoriale dall'incombente e mai sopita minaccia di invasioni¹⁰⁷, ed è quindi ragionevole che le relazioni instaurate con la componente indigena non si limitassero ad attuare l'inserimento di elementi locali nel corpo civico della colonia, ma prevedessero pure forme di compresenza nello

⁹⁶ *CIL* V, 8313 = *SI* 125 = *ILS* 5366 = *CIL* I², 2197 = *ILLRP* 487a e *Imagines*, 208 = BANDELLI 1984, 5 = *Inscr. Aq.*, 53 = LETTICH 2003, 34 = EDCS-01601135.

⁹⁷ TIUSSI 2004, pp. 258-273; BONETTO 2007, pp. 696-710.

⁹⁸ Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, VERZÁR-BASS 2006, pp. 423-428; TIUSSI 2009b, pp. 395-397; MURGIA 2013, pp. 267-272.

⁹⁹ Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, VERZÁR-BASS 2006, pp. 429-438; FONTANA 2009, pp. 302-304; TIUSSI 2009b, pp. 398-401.

¹⁰⁰ Si stima che le cospicue assegnazioni agrarie decretate dal Senato a favore dei coloni dedotti nel 181 e nel 169 a.C. ammontassero complessivamente a non più di 70000 ettari dell'intera area pianiziale utilizzabile, pari a circa 253000 ettari (BANDELLI 1988, pp. 40-42; BONETTO 2007, p. 714).

¹⁰¹ Le aree pascolative interessavano sia parte dei terreni centuriati sia vasti terreni indivisi, che attorno alla metà del I secolo a.C. dovevano raggiungere un'estensione di almeno 50000-70000 ettari (BONETTO 2007, pp. 715-719).

¹⁰² «Quando Aquileia era l'unica città autonoma nella regione nord-orientale dell'Italia, essa controllava indubbiamente molto più territorio che in seguito, quando nelle sue vicinanze vennero fondate l'una dopo l'altra altre colonie importanti» (ŠAŠEL KOS 2002, col. 255). Sull'estensione del territorio di Aquileia cfr. ZACCARIA 2003, pp. 321-324; ZACCARIA 2007, pp. 319-320; MAGGI, ORIOLO 2009, p. 155.

¹⁰³ LO CASCIO 2010, p. 97. A proposito di "agro town", a detta dello stesso Lo Cascio «città come *Ostia*, *Puteoli*, *Aquileia*, *Altinum* ben difficilmente sono riconducibili al modello» (LO CASCIO 2010, p. 95).

¹⁰⁴ Recenti dati sulle mura repubblicane di Aquileia sono discussi in BONETTO 2015; BONETTO, ARTIOLI, SECCO, ADDIS c.s.

¹⁰⁵ «Sembra possibile asserire che tra il II secolo a.C. e la prima metà di quello successivo la presenza sul territorio non sia stata capillare e abbia riproposto l'occupazione di siti strategici già abitati in età precedente» (PRENC 2002, p. 139); tuttavia «la documentazione della suppellettile rinvenuta negli insediamenti sparsi nel territorio, pur lacunosa e con forti problemi di datazione, fa ricostruire un popolamento sostanzialmente omogeneo per diffusione su tutta l'area centuriata, contrariamente a quanto in passato ritenuto, fin dalle prime fasi riconoscibili» (MUZZIOLI 2005, p. 30).

¹⁰⁶ Analoghe considerazioni in riferimento a Cremona sono espresse in TOZZI 1972, p. 17.

¹⁰⁷ BANDELLI 2003, pp. 51-55.

stesso vastissimo territorio ¹⁰⁸ e di coinvolgimento nella gestione delle campagne ¹⁰⁹.

Fu poi probabilmente nel corso del I secolo a.C. che l'ormai *municipium* aquileiese conobbe una più marcata crescita demografica, della quale sembra cogliersi riscontro anche nella progressiva incidenza della presenza romana nel territorio evidenziata

già nella prima e poi ancor più nella seconda metà del secolo ¹¹⁰. Le campagne si popolavano sempre più, la città si sviluppava, aumentava la densità insediativa dentro e fuori le mura: nuova vita per Aquileia.

Andrea Raffaele Ghiotto

RIASSUNTO

La definizione del tasso di urbanizzazione costituisce una delle problematiche più dibattute in merito alle fasi iniziali delle colonie fondate da Roma in età medio e tardo repubblicana. In questo contributo si affronta l'argomento in relazione al caso di Aquileia, una *colonia Latina* di circa 41 ettari fondata nel 181 a.C. lungo la costa altoadriatica mediante lo stanziamento di circa 3300 uomini con le loro famiglie. La stima del numero medio di coloni che potevano effettivamente risiedere in città viene calcolata da un lato sulla base degli indici di densità di popolazione urbana più comuni negli studi sulla demografia romana, dall'altro grazie ai dati urbanistici sinora noti in merito ai lotti abitativi aquileiesi e al loro numero complessivo, per il quale si avanzano varie ipotesi. Una stima per quanto possibile attendibile del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia consente di offrire nuove indicazioni sulle modalità insediative dei coloni, tanto all'interno quanto all'esterno delle mura urbane, in considerazione anche delle pressanti necessità di controllo territoriale che riguardavano l'abitato di nuova costituzione.

Parole chiave: Aquileia; *colonia Latina*; tasso di urbanizzazione.

ABSTRACT

THE URBANIZATION RATE OF THE LATIN COLONY OF AQUILEIA

The assessment of the urbanization rate represents one of the most debated issues concerning the initial stages of the colonies founded by Rome during the mid-late republican age. This paper tackles the topic looking at the specific case of Aquileia, a Latin colony extending over about 41 ha which was established in 181 BC on the North Adriatic coast, through the assignment of about 3300 men with their families. The assessment of the mean number of settlers who could actually live within the city is performed both through the use of the urban population density indexes which are most commonly employed by Roman population studies and through the study of archaeological data concerning the city planning, with a particular focus on the number of residential plots. A plausible assessment of the urbanization rate during the first decades of Aquileia yields new insights about the settling strategies which were employed to control the vulnerable territory of the colony.

Keywords: Aquileia; Latin colony; urbanization rate.

¹⁰⁸ CHIABÀ 2009, pp. 226-227; cfr. PELGROM 2008, pp. 354-357; PELGROM 2014, pp. 82-83; TARPIN 2014, pp. 183-188. Di norma i rapporti giuridici tra Romani e indigeni erano definiti nella legge istitutiva della colonia (GAGLIARDI 2011, p. 65; GAGLIARDI 2014, p. 67); sugli *incolae* indigeni cfr. GAGLIARDI 2006, pp. 155-327.

¹⁰⁹ GABBA 1994, p. 186; cfr. MUZZIOLI 2001, p. 10.

¹¹⁰ PRENC 2007, pp. 113-114.

BIBLIOGRAFIA

- BANDELLI 1984 = G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 169-226.
- BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma.
- BANDELLI 1996 = G. BANDELLI, *Organizzazione municipale e ius Latii nell'Italia transpadana*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, Actas del Symposium (Vitoria-Gasteiz, 22-24 de Noviembre 1993), a cura di E. ORTIZ DE URBINA e J. SANTOS, Vitoria-Gasteiz, pp. 97-115.
- BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), a cura di D. VERA, Bari, pp. 189-215.
- BANDELLI 2003 = G. BANDELLI, *Aquileia colonia Latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.
- BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 29-69.
- BATTAGLINI, DIOSONO 2010 = G. BATTAGLINI, F. DIOSONO, *Le domus di Fregellae: case aristocratiche di ambito coloniale*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, a cura di M. BENTZ e C. REUSSER, Wiesbaden, pp. 217-231.
- BELOCH 1886 = K. J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig.
- BIANCHETTI 2004 = A. BIANCHETTI, *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. BIANCHETTI, Tolmezzo, pp. 103-140.
- BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.
- BONETTO 2007 = J. BONETTO, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 687-730.
- BONETTO 2015 = J. BONETTO, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in «AArchit», 20, pp. 105-113.
- BONETTO, ARTIOLI, SECCO, ADDIS c.s. = J. BONETTO, G. ARTIOLI, M. SECCO, A. ADDIS, *L'uso delle pozzolane nei grandi cantieri della Gallia Cisalpina durante l'età romana repubblicana: i casi di Aquileia e Ravenna*, in *Proceeding of the 5th international Workshop on the Archaeology of Roman Construction* (Oxford, 11-12 aprile 2015), Anejos de «AESP», 78, in corso di stampa.
- BROWN 1980 = F. E. BROWN, *Cosa. The making of a Roman town*, Ann Arbor.
- BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993 = F. E. BROWN, E. H. RICHARDSON, L. RICHARDSON, *Cosa III. The buildings of the Forum*, in «MemAmAc», 37.
- BROADHEAD 2008 = W. BROADHEAD, *Migration and hegemony: fixity and mobility in second-century Italy*, in *People, land and politics* 2008, pp. 451-470.
- BRUNT 1971 = P. A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford.
- BUORA 2009 = M. BUORA, *Sevegliano: un esempio di romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 279-295.
- CABALLOS RUFINO 2006 = A. CABALLOS RUFINO, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla.
- CAMBI 2002 = F. CAMBI, *La casa del colono e il paesaggio (III-II secolo a.C.)*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 137-145.
- CARRERAS MONFORT 1995-1996 = C. CARRERAS MONFORT, *A new perspective for the demographic study of Roman Spain*, in «Revista de Historia da Arte e Arqueología», 2, pp. 59-81.
- CÀSSOLA 1988 = F. CÀSSOLA, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti del Convegno (Acquasparta, 29-30 maggio 1987), in «DialA», s. III, VI, 2, pp. 5-17.
- CELUZZA 2002a = M. CELUZZA, *La romanizzazione: Etruschi e Romani fra 311 e 123 a.C.*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 103-113.
- CELUZZA 2002b = M. CELUZZA, *Cosa. La città*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 113-121.
- CHIABÀ 2003 = M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.
- CHIABÀ 2004 = M. CHIABÀ, *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 18-24.
- CHIABÀ 2007 = M. CHIABÀ, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 137-151.
- CHIABÀ 2009 = M. CHIABÀ, *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra incolae e coloni nella Venetia orientale. Il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 221-234.
- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. COARELLI e P. G. MONTI, Roma, pp. 29-69.
- CONVENTI 2004 = M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, Roma.
- DE LIGT 2008 = L. DE LIGT, *The population of Cisalpine Gaul in the time of Augustus*, in *People, land and politics* 2008, pp. 139-183.
- DE LIGT 2012 = L. DE LIGT, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of Roman Italy. 225 BC - AD 100*, Cambridge.
- EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby* (www.manfredclauss.de).
- FENTRESS 2000 = E. FENTRESS, *Introduction: Frank Brown*,

- Cosa, *and the idea of a Roman city*, in *Romanization and the city. Creation, transformations, and failures*, Proceedings of the Conference (Rome, 14-16 may 1998), a cura di E. FENTRESS, in «JRA», Suppl. Series 38, Portsmouth, pp. 11-24.
- FENTRESS, BODEL, RABINOWITZ, TAYLOR 2003 = E. FENTRESS, J. BODEL, A. RABINOWITZ, R. TAYLOR 2003, *Cosa in the Republic and early Empire*, in *Cosa V: an intermittent town. Excavation 1991-1997*, a cura di E. FENTRESS, in «MemAmAc», Suppl. Vol. II, Ann Arbor, pp. 13-62.
- FIORATTO 2013-14 = G. FIORATTO, *Densità abitativa e tasso di urbanizzazione delle colonie latine e romane dell'Italia centro-settentrionale (III-metà II sec. a.C.)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. prof. A. R. Ghiotto.
- FONTANA 2009 = F. FONTANA, *I culti della romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 297-308.
- FORABOSCHI 1992 = D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma.
- Forme di aggregazione* 2007 = *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. LO CASCIO e G. D. MEROLA, Bari.
- GABBA 1979 = E. GABBA, *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, pp. 13-73.
- GABBA 1985 = E. GABBA, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in «Athenaeum», 73, pp. 265-284 (= E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, pp. 177-196).
- GAGLIARDI 2006 = L. GAGLIARDI, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. I. La classificazione degli incolae*, Milano.
- GAGLIARDI 2011 = L. GAGLIARDI, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra Romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. MAFFI e L. GAGLIARDI, Sankt Augustin, pp. 64-77.
- GAGLIARDI 2014 = L. GAGLIARDI, *Approche juridique des relations entre Romains et indigènes. Le cas de colonies romaines*, in *Les colonies. Approches juridiques et institutionnelles de la colonisation de la Rome antique à nos jours*, a cura di E. GOJOSSE, D. KREMER e A. VERGNE, Poitiers, pp. 59-76.
- GALLO 2003 = L. GALLO, *Pompei: demografia di una città romana*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di A. D'AMBROSIO, P. G. GUZZO e M. MASTROBERTO, Milano, pp. 15-18.
- GALSTERER 2006 = H. GALSTERER, *Coloni, Galli ed autoc-toni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 11-17.
- GARNSEY 1979 = P. D. A. GARNSEY, *Where did Italian peasants live?*, in «ProcCambrPhilSoc», 205, pp. 1-25 (= P. GARNSEY, *Cities, peasants and food in classical antiquity. Essays in social and economic history*, a cura di W. SCHEIDEL, Cambridge 1998, pp. 107-133).
- GHEDINI, NOVELLO 2009 = F. GHEDINI, M. NOVELLO, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 111-125.
- GHIOTTO 2013 = A. R. GHIOTTO, *Nuovi dati e nuove ipotesi sulla pianificazione urbana di Aquileia*, in «RdA», 37, pp. 99-114.
- GHIOTTO 2014 = A. R. GHIOTTO, *Ancora sull'impianto urbano di Aquileia: considerazioni alla luce di recenti scavi*, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, Actas del XVIII Congreso internacional de Arqueología Clásica (Mérida, 13-17 de Mayo 2013), a cura di J. M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ, T. NOGALES BASARRATE e I. RODÀ DE LLANZA, Mérida, pp. 807-811.
- HANSEN 2006 = M. H. HANSEN, *The shotgun method. The demography of the ancient Greek city-state culture*, Columbia-London.
- ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze 1957-63.
- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.
- Imagines = Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines*, Roma 1965.
- Inscr. Aq.* = G. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.
- LAFFI 2004 = U. LAFFI, *Osservazioni sulla lex municipii Tarentini*, in «RendLinc», s. IX, 15, pp. 611-640 (= U. LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231).
- LEPORE, MANDOLINI, SILANI, BELFIORI, GALAZZI 2014 = G. LEPORE, E. MANDOLINI, M. SILANI, F. BELFIORI, F. GALAZZI, *Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'area archeologica "La Fenice"*, in «Fasti Online Documents & Research», 308, pp. 1-32 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-308.pdf).
- LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.
- LO CASCIO 1999 = E. LO CASCIO, *The population of Roman Italy in town and country*, in *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, a cura di J. BINTLIFF e K. SBONIAS, Oxford, pp. 161-171.
- LO CASCIO 2007 = E. LO CASCIO, *Demografia aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 23-40.
- LO CASCIO 2010 = E. LO CASCIO, *Aspetti demografici ed economici del rapporto città-territorio nell'Italia romana*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro internazionale di Storia antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI, Roma, pp. 89-100.
- MAGGI, ORIOLO 2009 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 155-170.
- MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *La prima fase dell'impianto coloniaro di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 235-277.
- MEDRI 2000 = M. MEDRI, *Scavo in due insulae dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in «AquilNost», 71, coll. 257-334.
- MEDRI 2004 = M. MEDRI, *Aquileia, scavo nei quartieri nord: alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 559-579.

- MIRABELLA ROBERTI 1987 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Edilizia privata in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 355-364.
- Moenibus et portu* 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.
- MURGIA 2013 = E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.
- MUZZIOLI 2001 = M. P. MUZZIOLI, *Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 10, pp. 7-20.
- MUZZIOLI 2004 = M. P. MUZZIOLI, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.
- MUZZIOLI 2005 = M. P. MUZZIOLI, *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in *La forma della città e del territorio - 2*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 14, pp. 7-35.
- MUZZIOLI 2007 = M. P. MUZZIOLI, *Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 127-148.
- NAPPO 1993-94 = S. NAPPO, *Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C. a Pompei*, in «RStPomp», 6, pp. 77-104.
- NAPPO 1997 = S. C. NAPPO, *Urban transformation at Pompeii in the late 3rd and early 2nd c. B.C.*, in *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, a cura di R. LAURENCE e A. WALLACE-HADRILL, Portsmouth, pp. 91-120.
- ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Bologna*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia, pp. 439-449.
- ORTALLI 2001 = J. ORTALLI, *Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 25-58.
- ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Ur-Ariminum*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 285-311.
- Paesaggi d'Etruria* 2002 = *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, valle d'Oro, valle del Chiarone, valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di A. CARANDINI e F. CAMBI, Roma.
- PELGROM 2008 = J. PELGROM, *Settlement organization and land distribution in Latin colonies before the second Punic war*, in *People, land and politics* 2008, pp. 333-372.
- PELGROM 2013 = J. PELGROM, *Population density in mid-republican Latin colonies: a comparison between text-based population estimates and the results from survey archaeology*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 23, pp. 73-84.
- PELGROM 2014 = J. PELGROM, *Roman colonization and the city-state model*, in *Roman republican colonization* 2014, pp. 73-85.
- People, land and politics* 2008 = *People, land and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy. 300 BC - AD 14*, a cura di L. DE LIGT e S. J. NORTHWOOD, Leiden.
- PESANDO 1997 = F. PESANDO, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma.
- PESANDO 1999 = F. PESANDO, *Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana*, in *Habitat et société*, Actes des Rencontres (Antibes, 22-24 octobre 1998), a cura di F. BRAEMER, S. CLEUZIQU e A. COUDART, Antibes, pp. 237-254.
- PRENC 2002 = F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 52.
- PRENC 2007 = F. PRENC, *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 97-126.
- Rimini e l'Adriatico* 2006 = *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. LENZI, Bologna.
- Roman republican colonization* 2014 = *Roman republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history*, a cura di T. D. STEK e J. PELGROM, «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome», 62, Roma.
- ROSADA 2010 = G. ROSADA, *Per discutere infine di una antica strada*, in *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA, M. FRASSINE e A. R. GHIOTTO, Treviso, pp. 129-141.
- ROUSSE 2013 = C. ROUSSE, *Opérations de canalisation dans les ports fluvio-maritimes de la regio X Venetia Histria: réflexions sur l'urbanisme et les transformations du territoire à l'époque romaine*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 123-140.
- RUSSELL 1958 = J. C. RUSSELL, *Late ancient and medieval population*, Philadelphia.
- SALLER 1994 = R. P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge.
- SALLER, SHAW 1984 = R. P. SALLER, B. D. SHAW, *Tombstones and Roman family relations in the Principate: civilians, soldiers and slaves*, in «JRS», 74, pp. 124-156.
- ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.
- SEWELL 2010 = J. SEWELL, *The formation of Roman urbanism, 338-220 B.C.: between contemporary foreign influence and Roman tradition*, in «JRA», Suppl. Series 79, Portsmouth.
- SI = E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.
- SISANI 2013 = S. SISANI, *Città senza case: la domus come spazio pubblico nei municipia dell'Umbria*, in *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, a cura di S. GUTIÉRREZ LLORET e I. GRAU MIRA, Alicante, pp. 191-206.
- SORICELLI 2007 = G. SORICELLI, *Intramurani/extramurani*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 59-69.
- STOREY 1997 = G. R. STOREY, *Estimating the population of ancient Roman cities*, in *Integrating archaeological demography. Multidisciplinary approaches to prehistoric population*, a cura di R. R. PAINE, Carbondale, pp. 101-130.

- STRAZZULLA 1989 = M. J. STRAZZULLA, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 187-228.
- TARPIN 2014 = M. TARPIN, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity*, in *Roman republican colonization 2014*, pp. 161-191.
- TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.
- TIUSSI 2006 = C. TIUSSI, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico 2006*, pp. 333-378.
- TIUSSI 2009a = C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu 2009*, pp. 61-81.
- TIUSSI 2009b = C. TIUSSI, *Aquileia terminale della via Annia. Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 389-414.
- TORELLI 1991 = M. TORELLI, *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV°-III° sec. av. C.)*, Actes du Colloque international (Rome, 1^{er}-3 février 1990), a cura di J. MERTENS e R. LAMBRECHTS, Bruxelles-Rome, pp. 39-63.
- TOZZI 1972 = P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano.
- UGGERI 2012 = G. UGGERI, *La nuova via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in «RTopAnt», 22, pp. 133-174.
- VEDALDI IASBEZ 2003 = V. VEDALDI IASBEZ, *Aquileia dalla seconda guerra istrica all'età postsillana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 119-154.
- VERZÁR-BASS 2006 = M. VERZÁR-BASS, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in *Dúnasthai didáskein. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 423-438.
- VERZÁR-BASS, MIAN 2003 = M. VERZÁR-BASS, G. MIAN, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra Impero e Medioevo - Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. ORTALLI e M. HEINZELMANN, Wiesbaden, pp. 73-94.
- WALLACE-HADRILL 1994 = A. WALLACE-HADRILL, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.
- WILSON 2011 = A. WILSON, *City sizes and urbanization in the Roman Empire*, in *Settlement, urbanization, and population*, a cura di A. BOWMAN e A. WILSON, Oxford, pp. 161-195.
- ZACCARIA 2003 = C. ZACCARIA, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 293-338.
- ZACCARIA 2007 = C. ZACCARIA, *Epigrafia dell'arco alpino orientale: novità, riletture, progetti*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. MIGLIARIO e A. BARONI, Trento, pp. 315-350.
- ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, *T. Annius T. f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste, pp. 519-552.

Andrea Raffaele Ghiotto

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitanato 7, I-35139 Padova
049.8274587; andrea.ghiotto@unipd.it

Giulia Fioratto

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitanato 7, I-35139 Padova
giulia.fioratto@libero.it